

Dai limiti del luogo alle barriere dello spazio

Toni Veneri

La produzione culturale di un periodo storico caratterizzato da cesure - o rivolgimenti, a seconda dei punti di vista - epistemologici come il Rinascimento europeo offre alla riflessione teorica intorno al rapporto fra scrittura e immagine abbondanti materiali ancora incandescenti e oggetto di inesauribili dibattiti. Se una lunga tradizione storiografica rende piuttosto facile intuire la forza dell'impatto delle scoperte geografiche e dell'invenzione della stampa sul rapporto fra letteratura di viaggio e cartografia, meno scontato sembra ancora oggi interrogarsi sull'emergenza di un moderno "regime di verità" geografica senza cedere a tentazioni idealistiche o positiviste. Si può dire che l'avvio di un'operazione simile risale a tempi relativamente recenti e che ha coinciso con la messa in discussione delle narrazioni teleologiche inerenti alla storia della cartografia, le quali tendevano a squalificare le rappresentazioni non integrabili in un disegno progressivo di accuratezza descrittiva. Questa analisi ha permesso di cominciare a valutare le cause e gli effetti della generale scomparsa di una cartografia medievale dagli intenti tanto storici quanto geografici, nella quale cioè geografia profana e storia sacra si trovano indissolubilmente legate all'interno di un sapere enciclopedico.¹ È questa la cartografia che costruisce l'immaginario geografico dispiegato nei racconti di viaggio tardomedievali, in particolar modo i pellegrinaggi. Solo per fare un celebre esempio, il viaggio in Terrasanta di John Mandeville, uno dei libri più popolari del Trecento europeo, anche se poi lo dissolve, mette inizialmente in scena un mondo la cui forma ideologica e morale è quella rappresentata dallo schema T-O delle *mappaemundi* medievali². Questo tipo di rappresentazione viene

¹ L'operazione è stata avviata dai pionieristici lavori di David Woodward e di John Brian Harley, confluiti poi nella vasta impresa editoriale della storia della cartografia pubblicata dall'Università di Chicago. Si vedano Harley 1985: 29-38; Woodward 1987: 286-370; Id. 1985: 510-521.

² Uno schema metonimico verticale e religioso che nella seconda parte del testo esplose in una circolazione metaforica secolarizzata, come ha acu-

messo in crisi dalla cosiddetta nascita della cartografia moderna legata all'emergenza del modello tolemaico di descrizione del mondo, ovvero del sistema di proiezione della superficie terrestre grazie a un reticolo di coordinate (i meridiani e i paralleli). Le conoscenze geografiche medievali di conseguenza vengono investite da radicali strategie di spazializzazione, le quali, se hanno avuto il duraturo effetto di squalifica per intere classi di documenti, in alcuni casi particolari hanno proceduto a nuove attribuzioni di autorità scientifica. È il caso della rilettura rinascimentale dei viaggi di Marco Polo, ovvero la riproposizione di un testo, che il mondo cortigiano aveva caricato di valori romanzeschi, alla luce della nuova sistemazione delle informazioni geografiche e cartografiche. In questo caso le più recenti acquisizioni metodologiche oltre che tecnologiche della cosmografia rinascimentale si piegano a un preciso intento di legittimazione scientifica del *Milione* quale trattato geografico sull'Asia. Così l'umanista veneziano Giovanni Battista Ramusio, all'origine della sofisticata operazione scientifica e politica che fonderà il mito di Marco Polo (che sposterà cioè l'attenzione dal libro alla figura del viaggiatore), presenta, all'interno della grande raccolta delle *Navigazioni et viaggi*, il testo poliano emendato e corretto attraverso un lungo e paziente lavoro filologico:

E veramente è cosa meravigliosa a considerare la grandezza del viaggio che fecero prima il padre e zio d'esso messer Marco fino alla corte del gran Cane imperatore de' Tartari, di continuo camminando verso greco levante, e dappoi tutti tre nel ritorno, nei mari orientali e dell'Indie. E oltre di questo, come il predetto gentiluomo sapesse così ordinatamente descrivere ciò che vidde, essendo pochi uomini di quella sua età intelligenti di cotal dottrina ed egli allevato tanto tempo appresso quella rozza nazione de' Tartari, senza alcuna accomodata maniera di scrivere. Il libro del quale, per causa de infinite scorrezioni ed errori, è stato molte decine d'anni riputato favola, e che i nomi delle città e provincie fussero tutte fizioni e imaginazioni senza fondamento alcuno, e per dir meglio sogni. Ma da cento anni in qua si è cominciato, da quelli che han praticato nella Persia, pur a riconoscere la provincia del Cataio; poi la navigazione de' Portoghesi, oltra l'Aurea Chersoneso, verso greco han discoperto prima molte città e provincie dell'India e molte isole, con i

tamente osservato Stephen Greenblatt in *Marvelous Possessions. The Wonder of the New World* (1991: 26-51, trad. it. 1994: 61-101).

medesimi nomi che 'l detto autor gli chiama. (Ramusio 1978-1983: III, 22)

Se il *Milione* viene riletto con nuove mappe alla mano, viceversa le sue informazioni vengono incorporate nella più aggiornata produzione cartografica. Non è una novità, dal momento che i viaggi di Marco Polo avevano fornito materiale anche alla cartografia medievale, si pensi all'ultimo dei grandi mappamondi quattrocenteschi, quello di Fra Mauro. Ma la mappa dell'Asia compilata un secolo più tardi dal più grande cartografo italiano del Cinquecento, Giacomo Gastaldi, a seguito dell'edizione condotta dall'amico e collaboratore Ramusio, dispone sulla carta le informazioni poliane in maniera radicalmente diversa³. La mappa, sganciandosi lentamente dagli itinerari che ne erano la condizione di possibilità, si è qui ormai completamente formalizzata e autonomizzata. Nelle carte medievali confezionate a uso dei pellegrini il percorso dominava: esse prescrivevano azioni e scandivano tracciati rettilinei con indicazioni performative su distanze, tappe da effettuare, conventi dove pregare e locande dove sostare. Le figurazioni pittoriche che arredavano le mappe erano profondamente narrative, dei «frammenti di racconto che ricordavano e fissavano sulla carta le operazioni storiche (politiche, commerciali, belliche) da cui essa risultava» (Certeau 1990: 178). Solo spopolandosi ed essendo sempre più reticente sui procedimenti della propria creazione, la carta nel

³Fra il 1550 e il 1556 Gastaldi aveva realizzato le carte geografiche incluse nel primo volume (dedicato all'Africa e all'Asia meridionale) e nel terzo volume (America) delle *Navigazioni et viaggi* (vedi Karrow 1993: 226-230; i numeri di riferimento delle mappe sono rispettivamente 30/72-75 e 30/78-83). Il secondo volume, contenente il testo ramusiano *Dei viaggi di messer Marco Polo, gentiluomo veneziano* (Ramusio 1978-1983: III, 79-297) venne pubblicato in ritardo nel 1559 sprovvisto di corredo cartografico. Tuttavia a Gastaldi e Ramusio già nel 1553 era stata commissionata una mappa murale a Palazzo Ducale che illustrasse le imprese di diversi viaggiatori, fra cui Marco Polo (Karrow, *op. cit.*: 226-227; n. 30/71), della quale però poco si può dire con certezza a causa del rifacimento della "Sala delle Mappe" avvenuto nel 1762 per opera di Francesco Grisellini e Giustino Menescardi. Fra il 1559 e il 1561 Gastaldi riutilizza dunque la struttura in tre sezioni adottata per le carte ramusiane del 1550 e il lavoro eseguito a Palazzo Ducale per la compilazione di una mappa dell'Asia in tre parti (vedi *ibid.*: 231-233 e 238-40; 30/85 e 30/91-2), in seguito ampiamente ripubblicata da altri editori. *Il Disegno della Terza Parte dell'Asia* (Venezia, Fabio Licinio, 1561) testimonia così il largo uso di Gastaldi del racconto poliano, soprattutto quanto a indicazioni geografiche e toponimiche.

Rinascimento ha potuto costituirsi come uno degli emblemi del discorso scientifico, e paradossalmente come prodotto dell'osservazione diretta. Invece sappiamo, come osserva Michel de Certeau, che essa è un insieme formale di luoghi astratti eterogenei giustapposti grazie a un sistema unico di proiezione: luoghi trasmessi da una tradizione (Tolomeo) e luoghi prodotti dall'osservazione (i portolani).

L'essenziale qui è la cancellazione degli itinerari che, supponendo i primi e condizionando i secondi, assicurano difatti il passaggio degli uni agli altri. La carta, scena totalizzante dove elementi di origine disparata sono assemblati a formare il quadro di uno "stato" del sapere geografico, rigetta nel suo prima o nel suo dopo, dietro le quinte, le operazioni di cui essa è l'effetto o la possibilità. Rimane sola. I descrittori di percorso sono scomparsi. (*Ibid.*: 179)

Il rapporto fra letteratura di viaggio e cartografia non per questo perde d'importanza, tende piuttosto a farsi meno visibile. Le notazioni tratte da Marco Polo e inserite sulla carta da Gastaldi rappresentano infatti un'eccezione nella misura in cui sono coerenti con un programma nazionale di celebrazione del viaggiatore quale mediatore europeo con l'Oriente oltre che cittadino ideale. Una copia della mappa conservata presso la Newberry Library di Chicago presenta delle notazioni manoscritte a margine che si riferiscono esplicitamente alle avventure di Marco: una piccola testimonianza di come la fruizione della più sofisticata e avanzata carta dell'Asia fosse ancora alcuni secoli dopo associata all'illustrazione dei viaggi medievali in Oriente⁴.

Da questo specifico e interessato punto di vista, il tema generale del volume può offrire un'occasione per tracciare, a costo di qualche semplificazione, un percorso attraverso alcune riflessioni teoriche di ordine spaziale che, per quanto possano essere state elaborate in ambiti disciplinari lontani dagli studi rinascimentali, si rivelano efficaci strumenti indagine anche su questo genere di rapporti. La letteratura di viaggio nel Rinascimento, come osserva Franco Farinelli, non conosce ancora l'esperienza del confine geometrico, racconta invece di

⁴Si tratta della ristampa in quattro fogli per opera di Girolamo Olgiato (Venezia, 1570; vedi Karrow, *op. cit.* 30/92.1: 240), conservata nel fondo Novacco con la segnatura 4F 388. Colgo l'occasione per ringraziare la Newberry Library per avermi permesso durante il 2009 di portare a termine un progetto di ricerca sui suoi vasti e ricchi fondi cartografici rinascimentali.

posizionamenti in fasce, “zone di rispetto” e di transizione in cui accade di tutto (Farinelli 2008). Tuttavia essa tende sempre di più a costruirsi su provvisorie negoziazioni fra quelli che Certeau chiama indicatori di “mappa” e indicatori di “percorso”, ovvero sull’equilibrio o la tensione fra strategie e tattiche, fra le modalità enunciative della descrizione e del racconto (Certeau 1990: 175-178). La contemporanea formalizzazione e acquisizione di autonomia da parte della mappa deriva allo stesso modo da questa polarizzazione, da un nuovo binarismo fra configurazione spaziale ed esperienza materiale del luogo – e quindi di un confine che viene tracciato fra spazio e luogo – la cui fondazione ricade al di fuori dei propri criteri di validità.

Fra le due, nella riflessione filosofica novecentesca, è la nozione di spazio a diventare per prima oggetto di discussione, se non di contestazione. Gaston Bachelard, sfidando il proprio razionalismo attivo a favore di una fenomenologia dell’immagine poetica, decide di condurre delle topo-analisi sugli “spazi felici” della poesia. Questi spazi dell’intimità (la casa, il cassetto, il nido, il guscio, gli angoli), assieme alle dialettiche del grande e del piccolo, del dentro e del fuori, dell’aperto e del chiuso, si oppongono allo spazio degli scienziati: «lo spazio colto dall’immaginazione non può restare lo spazio indifferente, lasciato alla misura e alla riflessione del geometra: esso è vissuto e lo è non solo nella sua positività, ma con tutte le parzialità dell’immaginazione» (Bachelard 2006: 26). Da tutto un altro punto di vista, quello sociologico, Henri Lefebvre adotta lo stesso bersaglio polemico, ovvero la nozione di spazio vigente nel senso comune, quanto nei diversi ambiti scientifici, quella di «un’astrazione, un contenitore senza contenuto» (Lefebvre 2000: XVII-XVIII). Lefebvre, che sostiene l’esistenza di un’ideologia dello spazio, e fa coincidere la modernità con l’apparizione di uno spazio astratto, formale e quantitativo, dipendente dalla geometria e da una logica della visualizzazione, insiste invece sulla possibilità di concepire lo spazio come prodotto sociale e processo politico. In una catena storicamente determinata lo spazio astratto della modernità sostituisce uno spazio medievale assoluto che consisteva in «frammenti della natura, luoghi eletti per le loro qualità intrinseche» (*ibid.*: 59) e che popolandosi di forze politiche e simbolismi religiosi era divenuto man mano uno spazio storico, relativizzato. Lo spazio astratto procederebbe precisamente alla negazione di ciò che lo precede, il dato storico, religioso e politico. Sforzandosi di non farne un modello astratto Lefebvre propone una tassonomia tripartita fra spazio «percepito» (quello delle concrete pratiche spaziali), spazio «concepito» (quello della rappresentazione dello spazio, degli scienziati, dei pianificatori, lo spazio dominante in una società) e spazio della rappresentazione,

«vissuto» attraverso le immagini e i simboli che l'accompagnano, dunque lo spazio degli "abitanti", degli artisti, degli scrittori e dei filosofi. Il passaggio da uno all'altro può essere assicurato da un linguaggio comune, un consenso, una sorta di codice. A partire dal Rinascimento italiano fino all'Ottocento un simile consenso si è fondato secondo Lefebvre sulla dominazione della rappresentazione dello spazio (la prospettiva come codice) e sulla subordinazione dello spazio di rappresentazione d'origine religiosa. Lefebvre cerca così di rendere conto di uno spazio sociale composito, sfaccettato, ipercomplesso, che entra in una complicata serie di relazioni con altri spazi. Ciò non toglie che da posizioni molto lontane, sia Bachelard che Lefebvre hanno entrambi in modi diversi attirato l'attenzione su uno spazio carico di qualità, in poche parole vissuto.

Lo spazio vissuto era già stato al centro di un'articolata riflessione fenomenologica, in cui Maurice Merleau-Ponty si interrogava se esso (nei suoi diversi aspetti di spazio notturno, mitico, onirico, sessuale) presupponesse uno spazio geometrico (Merleau-Ponty 2005: 383). Cercando di descrivere il circolo tra fondato e fondante in cui essi prendono forma, e come all'articolazione di uno sull'altro che avviene nel mondo naturale della percezione corrisponda la sostanziale ambiguità della coscienza, Merleau-Ponty sconta però «un'essenziale indigenza della parola filosofica nel dire *l'avvolgimento* o *l'avviluppo* (*enveloppement*) reciproco delle due facce dello spazio» (Kirchmayr 2008: 57). La difficoltà incontrata da Merleau-Ponty sta forse nel venire a patti con il linguaggio messo a disposizione da una lunga tradizione occidentale che, in fisica quanto in filosofia, dall'antichità non aveva mai smesso di interrogarsi sulla natura dello spazio. Prima della rivoluzionaria proposta einsteiniana (che ha prevalso nella fisica contemporanea) di considerare lo spazio come campo, introducendovi l'elemento del tempo, e facendo così del mondo degli eventi un *continuum* quadridimensionale, fundamentalmente due grandi concezioni dello spazio si erano affrontate e opposte. Da una parte lo spazio come qualità posizionale degli oggetti materiali nel mondo: posizione di un corpo tra gli altri corpi già in Aristotele (il luogo) e in Platone (la materia) secondo una teoria il cui teorema principale è l'inesistenza del vuoto, teoria che viene ribadita ed esposta da Cartesio nei termini della sua geometria, e che in realtà «non viene mai completamente abbandonata dal pensiero filosofico posteriore» (Sacchetto 1998: 1028). La definizione avversaria di spazio come contenente di tutti gli oggetti materiali ha anch'essa una lunga storia: la teoria dell'esistenza dello spazio vuoto e della sua infinità appare nell'atomismo antico, riemerge nel Rinascimento e raggiunge un definitivo successo con le idee di spazio assoluto e spazio mobile di

Newton ed Eulero, prevalendo infine in Kant e in quasi tutta la fisica dell'Ottocento.

In queste vicende si consuma inosservata la scomparsa del luogo. Il luogo in quanto ciò che circonda il corpo, «primo limite immobile che abbraccia un corpo» (Aristotele 1999: 220), era stato il centro della fisica di Aristotele e della sua teoria fondata sul movimento secondo cui gli elementi tendono a portarsi verso il luogo proprio. La teoria aristotelica dei luoghi naturali, che aveva dominato tutto il medioevo, viene dunque messa in crisi dalla relatività galileiana del movimento. Con Cartesio il luogo comincia a indicare ormai soltanto il riferimento di un corpo a un altro corpo assunto come sistema di riferimento: la differenza tra luogo e spazio viene ad essere puramente nominale, e le cose risultano fundamentalmente identiche (Descartes 1994: 111).

Rompendo proprio questa connivenza fra spazio e luogo e dando alle parti di questo divorzio rispettivamente le ragioni dello spazio esistenziale e dello spazio geometrico, mi sembra che Certeau provi, come avevano fatto già Bachelard, Merleau-Ponty e Lefebvre, a riappropriarsi di uno spazio preso in ostaggio da troppo tempo vuoi da Cartesio vuoi da Newton. Forse è il ricordo del carattere di immobilità attribuito da Aristotele al luogo, sta di fatto che nella distribuzione delle parti quest'ultimo si offre come ideale rappresentante della legge e dell'ordine, come "luogotenente" dell'autorità geometrica. Di qui le formulazioni di Certeau:

un luogo [*lieu*] è l'ordine, qualunque esso sia, in base al quale degli elementi sono distribuiti in rapporti di coesistenza [...] Implica una indicazione di stabilità [...] Lo spazio è [invece] un incrocio di entità mobili. È in qualche modo animato dall'insieme dei movimenti che vi si dispiegano [...] A differenza del luogo, non ha né l'univocità né la stabilità di un "proprio". Insomma, *lo spazio è un luogo praticato*. (1990: 172-173)

Ne derivano per Certeau due determinazioni dei *récits* che sono al centro dei suoi interessi e che «effettuano un lavoro il quale, incessantemente, trasforma dei luoghi in spazi o degli spazi in luoghi» (*ibid.*: 174), oscillando fra il vedere (conoscenza di un ordine di luoghi) e l'andare o il fare (delle azioni spazializzanti), fra un quadro e dei movimenti, contrassegnati rispettivamente da indicatori di "mappa" [*carte*] e indicatori di "percorso". L'esperienza qui viene ricostruita attorno ai due poli del linguaggio simbolico della mappa, ovvero una "messa in tavola" (*mise à plat*) delle osservazioni, e del linguaggio antropologico dell'itinerario, ovvero di una serie discorsiva di

operazioni. Queste definizioni sono importanti perché possono applicarsi a ogni tipo di racconto, ma sono particolarmente decisive per i racconti di viaggio, che si strutturano proprio sui passaggi dalla cultura “ordinaria” al discorso scientifico, e il cui stile del tessuto narrativo viene determinato di volta in volta dalla prevalenza di descrittori d’itinerario o di mappa.

Louis Marin sviluppa ulteriormente la polarizzazione di Certeau riconducendola a due grandi modalità di “debraiaggio” dell’enunciazione, ovvero due maniere di sganciare l’enunciato dai suoi elementi fondatori: il racconto e la descrizione (Marin 2001: 82). Nel racconto questo debraiaggio avviene separando il tempo dell’enunciazione dal tempo dell’enunciato, cancellando le marche pronominali, dando l’impressione che l’avvenimento si racconti da sé. Più ambigualmente l’istanza descrittiva, il cui prototipo è la mappa, è al presente perché si offre come sguardo sinottico presente in ogni punto dell’oggetto e capace di abbracciare un ordine stabile di luoghi. Il racconto coincide invece con lo sguardo del viaggiatore, con i suoi percorsi e itinerari che rispondono a sintassi plurali, alla polivalenza di tattiche e programmi conflittuali.

L’apologia dello spazio e la critica alla fissità del luogo formulate da Certeau hanno inoltre trovato eco in antropologia nella messa in discussione, per opera di Augé, Geertz, Clifford e Gilroy, del concetto di “luogo antropologico”, colpevole di operare un “congelamento metonimico”, di procedere a una sorta di cristallizzazione geometrica nell’interpretazione delle culture⁵. D’altra parte l’invito foucaultiano alla storicizzazione degli spazi ha contribuito all’ampio sviluppo del filone di ricerca lefebvriano sullo spazio, e per l’emancipazione dello spazio, che passa nei manuali sotto il nome di *spatial turn*, che occupa una larga parte della riflessione sulla postmodernità aperta da Fredric Jameson, ma che ha coinvolto, a partire da Edward Said, anche gli studi postcoloniali⁶.

Un forte attacco al contenuto ideologico dello spazio marxista lefebvriano, fondamentalmente *male-centered* e sordo alle costruzioni di genere che hanno *luogo* nello spazio urbano, è stato invece condotto dalla critica femminista proprio attraverso la rivalutazione del concetto di luogo come sito di resistenza politica⁷. Un più ampio riscatto teorico della nozione di luogo è poi avvenuto nelle discipline geografiche,

⁵Si vedano Augé 1992, trad. it. 1993: 52; Clifford 1997, trad. it. 2008: 31; Geertz 1973, trad. it. 1987: 61; Gilroy 1993, trad. it. 2003: 19.

⁶Si vedano Foucault (1977) 1994: 192, III; Jameson 1991: 16, trad. it. 1989; Bhabha 1994, trad. it. 2001.

⁷Si vedano Massey 1994: 121; hooks 1990: 41-49, trad. it. 1998: 35.

dove, specularmente allo *spatial turn* degli studi culturali, si è avuto un *humanistic turn* in reazione alla dominante concezione positivista dello spazio che le caratterizzava. Partendo dal corpo, Yi-Fu Tuan ha così articolato in una cornice strutturalista le nozioni concorrenti e interdipendenti di spazio [*space*] e luogo [*place*], che in molti punti sono sovrapponibili a quelle di Certeau, ma a patto di invertirne i termini:

Lo "spazio" è più astratto del luogo. Ciò che inizialmente è uno spazio indifferenziato diventa un luogo man mano che lo conosciamo meglio e lo investiamo di valori. [...] Le idee di "spazio" e "luogo" necessitano l'una dell'altra per definirsi. Grazie alla sicurezza e alla stabilità del luogo siamo coscienti dell'apertura, della libertà e della minaccia dello spazio, e viceversa. Inoltre, se pensiamo allo spazio come a ciò che permette il movimento, allora il luogo significa pausa; ogni pausa nel movimento rende possibile la trasformazione di un posto [*location*] in un luogo. (Tuan 1977: 6)

La creazione del luogo si lega soprattutto a delle condizioni di visibilità, alla stabilità di un oggetto attorno a cui viene istituito un campo d'attenzione, ma è anche e soprattutto per Tuan un piccolo mondo, costituito dalle relazioni che vi si svolgono. Entrambi definiti dal corpo, per Tuan come per gli altri lo spazio e il luogo sono irrintracciabili allo stato puro ma costituiscono le polarità di un'esperienza che non cessa di mettere in luce la loro codipendenza: lo spazio ha bisogno del movimento da un luogo all'altro, così come un luogo necessita di uno spazio per essere tale.

In maniera simile, proprio per ribadire l'efficacia e la pervasività, Franco Farinelli sceglie una nozione ristretta di spazio, quella della sua etimologia, che implica un'astrazione, l'esistenza di un intervallo standard. Alla nozione quantitativa di spazio corrisponde quella qualitativa di luogo:

All'interno dello spazio tutte le parti sono l'un l'altra equivalenti, nel senso che sono sottomesse alla stessa astratta regola che non tiene affatto conto delle loro differenze qualitative [...] Luogo, al contrario, è una parte della superficie terrestre che non equivale a nessun'altra, che non può essere scambiata con nessun'altra senza che tutto cambi. Nello spazio invece ogni parte può essere sostituita da un'altra senza che nulla venga alterato. (Farinelli 2003: 11)

Farinelli aggiunge degli elementi importanti alla riflessione sullo spazio e sul luogo: entrambi prodotti da pratiche (Certeau), entrambi prodotti in relazione al corpo (Tuan), spazio e luogo si distinguono per l'obliterazione della presenza del corpo, portata a massimo compimento dalla riduzione cartesiana del soggetto a puro pensiero (*res cogitans*) e del corpo a presenza misurabile (*res extensa*). Questo punto di vista diventa allora estremamente importante nello studio dei testi che risalgono a quel cruciale momento storico rinascimentale in cui lo spazio quantitativo moderno, che si vuole "luogo illimitato", come recitano alcuni dizionari, entra in competizione con il luogo-limite qualitativo di Aristotele su cui si fondava lo spazio di localizzazione medievale. E soprattutto suggerisce le infinite possibilità offerte dallo studio del luogo, le stesse al centro della *géocritique* di Bertrand Westphal, la cui specificità «risiede nell'attenzione che essa presta al luogo» (Westphal 2007: 198). L'«esame di una molteplicità di punti di vista, eventualmente eterogenei, i quali convergeranno tutti verso un dato luogo» (*ibid.*: 199) in questo senso costituisce una nuova prospettiva di ricerca sullo spazio in letteratura che, partendo dall'esperienza vissuta e dal potere delle pratiche, recupera il concetto teorico di luogo, ma solo dopo una decisiva correzione della definizione aristotelica. «*Primum* mobile dell'analisi» (*ibid.*: 199), il luogo, sottratto al suo destino di subordinazione e alle ingiunzioni cartesiane di fissità e rigidità, diventa allora oggetto d'esame in quanto teatro materiale e contingente in cui diverse configurazioni spaziali entrano in conflitto. La tradizione del testo di Marco Polo e il suo rapporto con la cartografia appaiono così riconfigurarsi alla luce di preferenze epistemologiche storicamente determinate, terreno di scontro e contesa fra spazio di localizzazione medievale e spazio moderno dell'estensione. Il primo, organizzato gerarchicamente attorno a luoghi irripetibili e delimitati, caricandosi di qualità privilegia l'istanza narrativa, mentre il secondo, omogeneo e misurabile, adotta un principio quantitativo sbilanciato a favore dell'istanza descrittiva. Al limite che abbracciava il corpo nel luogo si sono sostituite le barriere dello spazio: «For of Meridians, and Parallels / Man hath weav'd out a net, and this net throwne / Upon the Heavens, and now they are his owne» (Donne 2000: 166).

Bibliografia

- Aristotele, *Fisica*, Torino, Utet, 1999.
- Augé, Marc, *Non-lieux*, Paris, Seuil, 1992, trad. it. *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Milano, Elèuthera, 1993.
- Bachelard, Gaston, *La poétique de l'espace*, Paris, PUF, 1957, trad. it. *La poetica dello spazio*, Bari, Dedalo, 2006.
- de Certeau, Michel, *L'invention du quotidien 1. Arts de faire*, Paris, Gallimard, 1990, trad. it. *L'invenzione del quotidiano*, Roma, Lavoro, 2005.
- Clifford, James, *Routes. Travel and Translation in the Late Twentieth Century*, Cambridge (Mass.)-London, Harvard University Press, 1997, trad. it. *Strade. Viaggio e traduzione alla fine del secolo XX*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.
- Descartes, René, *I principi della filosofia, Opere filosofiche*, Torino, Utet, 1994, II.
- Donne, John, *Poesie sacre e profane*, trad. it. di Rosa Tavelli, Milano, Feltrinelli, 2000.
- Farinelli, Franco, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Torino, Einaudi, 2003.
- Farinelli, Franco, *Il confine geometrico*, videointervista a cura di Davide Sighele e Nicola Lott, Osservatorio sui Balcani, 2008, <http://aestovest.osservatoriolbalcani.org/europa/voci.html>, (ultimo accesso marzo 2011), disponibile inoltre su <http://www.youtube.com/watch?v=r3oataU6qsg>
- Foucault, Michel, "L'œil du pouvoir" (1977), *Dits et Écrits*, Paris, Gallimard, 1994: 190-207, III.
- Gastaldi, Giacomo, *Il Disegno Della Terza Parte Dell'Asia*, Venezia, Fabio Licinio, 1561.
- Gastaldi, Giacomo, *Il Disegno Della Terza Parte Dell'Asia*, Venezia, Girolamo Olgiato, 1570.
- Geertz, Clifford, *The Interpretation of Cultures: Selected Essays*, New York, Basic Books, 1973, trad. it. *Interpretazione di culture*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- Gilroy, Paul, *The Black Atlantic. Modernity and Double Consciousness*, London-New York, Verso, 1993, trad. it. *The Black Atlantic. L'identità nera tra modernità e doppia coscienza*, Roma, Meltemi, 2003.
- Greenblatt, Stephen, *Marvelous Possessions. The Wonder of the New World*, Oxford, Clarendon Press, 1991, trad. it. *Meraviglia e possesso. Lo stupore di fronte al nuovo mondo*, Bologna, Il Mulino, 1994.

- Harley, John Brian, *The Iconology of Early Maps*, Ed. Carla Clivio Marzoli, *Imago et Mensura Mundi. Atti del IX congresso internazionale di storia della cartografia*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1985: 29-38.
- hooks, bell, "Homeplace": A Site of Resistance", *Yearning: Race, Gender and Cultural Politics*, Boston, South End Press, 1990: 41-49, trad. it. "Casa: un sito di resistenza", in *Elogio del margine. Razza, sesso e mercato culturale*, Milano, Feltrinelli, 1998: 25-35.
- Jameson, Fredric, *Postmodernism, or the Cultural Logic of Late Capitalism*, London, Verso, 1991, trad. it. *Il postmoderno, o la logica culturale del tardo capitalismo*, Milano, Garzanti, 1989.
- Karrow Jr., Robert W., *Mapmakers of the Sixteenth Century and Their Maps*, Chicago, Speculum Orbis Press, 1993.
- Kirchmayr, Raoul, *Merleau-Ponty. Una sintesi*, Milano, Christian Marinotti, 2008.
- Lefebvre, Henri, *La Production de l'espace*, Paris, Anthropos, 2000⁴, trad. it. *La produzione dello spazio*, Milano, Moizzi, 1976.
- Marin, Louis, "La ville dans sa carte et son portrait", *Cahiers de l'école normale supérieure de Fontenay* 30-31 (1983): 11-26, trad. it. "La mappa della città e il suo ritratto. Proposte di ricerca", *Della rappresentazione*, Roma, Meltemi, 2001: 74-94.
- Massey, Doreen, *Space, Place and Gender*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1994.
- Merleau-Ponty, Maurice, *Phénoménologie de la perception*, Paris, Gallimard, 1945, trad. it. *Fenomenologia della percezione*, Milano, Bompiani, 2005.
- Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, Torino, Einaudi, 1978-1983, 6 voll.
- Sacchetto, Mauro, "Spazio", *Dizionario di filosofia di Nicola Abbagnano*, Torino, Utet, 1998: 1027-1032.
- Tuan, Yi-Fu, *Space and Place. The Perspective of Experience*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 1977.
- Westphal, Bertrand, *La Géocritique. Réel, fiction, espace*, Paris, Minit, 2007, trad. it. *Geocritica. Reale, finzione, spazio*, Roma, Armando, 2009.
- Woodward, David, "Medieval Mappaemundi", *History of Cartography*, Eds. John Brian Harley - David Woodward, Chicago, University of Chicago Press, 1987: 286-370, I.
- Id., "Reality, Symbolism, Time, and Space in Medieval World Maps", *Annals of the Association of the American Geographers*, 75 (1985): 510-521.

L'autore

Toni Veneri

Toni Veneri è cultore della materia in Letterature Comparate e Teoria della Letteratura presso l'Università di Trieste, dove ha conseguito nel 2009 il diploma della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica e nel 2011 il dottorato di ricerca in Scienze Umanistiche. Interessato alla costruzione dello spazio in età moderna, investiga la letteratura di viaggio nel suo incontro con la storia della cartografia, dell'arte, della stampa e della diplomazia.

Fra i saggi pubblicati: "Ai margini della civiltà: la scrittura della natura in Alberto Fortis", *Literature and ecology, Compar(a)ison*, 2 (2007): 125-138 (data di stampa 2010); "Leone l'Africano e l'immaginazione narrativa", *Studi Culturali*, 7 (2010) 2: 301-318; Introduzione e cura dell'edizione dell'*Enciclopedia morale e civile della vita, costumi ed impegni di religione dell'abate Antonio Olivieri*, Cosmopoli, 1724, Edizioni digitali del CISVA, 2010, www.viaggioadriatico.it.

Email: toniveneri@hotmail.com

L'articolo

Data invio: 30/10/2010

Data accettazione: 30/01/2011

Data pubblicazione: 30/05/2011

Come citare questo articolo

Veneri, Toni, "Dai limiti del luogo alle barriere dello spazio", *Between*, I.1 (2011), <http://www.between-journal.it/>